

sarebbe stata fatta, nei tempi tra Proculo (o Gaio) e Giustiniano, senza un'esigenza pratica di richiesta dell'opera sul mercato librario. D'altra parte i *libri epistularum* facevano parte della massa *edictalis*, non dell'*appendix*: il che, anche a non tener conto dell'ipotesi dei «predigesti», invita a presumere che essi non fossero affatto relegati in un canuccio di biblioteca, ma fossero noverati tra quelle opere dei giuristi classici che furono largamente utilizzate (e annotate e manipolate) in età postclassico-pregiustiniana. Infine (valga questa nota esegetica per tutte quelle che si potrebbero fare) tutti ricorderanno che dai *libri epistularum* di Proculo figura tratto il D. 41.1.55, il famoso testo dell'*aper* incappato nel laccio, *quem venandi causa posueras*. È assurdo che i giustinianeî abbiano perso tempo a cincischiare il discorso, ma, checché dica l'A. (p. 65 ss.) per difendere la genuinità delle sue distinzioni e sottodistinzioni, è non meno assurdo che esso sia sgorgato così come oggi lo si legge dalla penna di Proculo e non sia passato per le mani di qualche scoliaste postclassico-pregiustiniano. Il «*credo quia absurdum*» che si suole trarre da Tertulliano o da Sant'Agostino vale anche in ordine ai giuristi romani? Suvvia, direi proprio di no. [1971].

25. IL CORAGGIO DI POI. – In un convegno svoltosi a Roma nella seconda decade del maggio 1972 (v. *La Stampa*, 20 maggio 1972, p. 3), si sono fatte molte ammissioni importanti e chiarificatrici sui così detti «debiti della sinistra» italiana negli ultimi anni. In particolare, quando si è parlato degli eccessi della «contestazione studentesca» del 1968, li si sono qualificati appunto come tali, come inammissibili eccessi, sia da uomini che di sinistra certamente non sono, sia da personalità incontestabilmente di sinistra, quali Amendola e Salinari. Luciano Gruppi, comunista, è giunto a dire, non inesattamente, che la contestazione estremistica è stata «l'espressione di una crisi della piccola borghesia italiana e della cultura dominante, non del movimento ope-

raio italiano». Ogni sforzo di critica e soprattutto di autocritica, anche se tardivo, non può essere che lodevole. Ma non bisogna esagerare. Forse ha esagerato, almeno a mio parere, il senatore e professore Giovanni Spadolini quando, sull'onda di tante coraggiose dichiarazioni altrui, ha condannato senza mezzi termini, stando al resoconto tra virgolette del giornale, «le prove di viltà della classe accademica nei giorni della contestazione». Non so se e quanto lo Spadolini, assorbito allora dalle altissime incombenze della direzione del *Corriere della Sera*, abbia fatto davvero il professore nella sua Facoltà universitaria durante i giorni della contestazione. Io che, privo di altre apprezzabili funzioni, anche in quei giorni il professore l'ho fatto, o per lo meno ho tentato di farlo, mi permetto di replicare a Spadolini che la sua condanna è ingiusta o, in ogni caso, ingenerosa. Non solo verso i professori, ma anche verso gli stessi studenti contestatori. Sia pure in termini esagerati e spesso violenti, quindi incivili e condannevoli, di che cosa si lamentavano, in sede di «contestazione», gli studenti? Si lamentavano, ricordiamo bene, soprattutto dell'assenteismo dei professori. Assenteismo non soltanto «fisico», di molti docenti che all'Università si recavano (e si recano) in rare occasioni e comunque solo per elargire dalla cattedra noiose ed improduttive lezioni, ma anche «spirituale», di molti altri docenti (o forse degli stessi di prima) che mostravano (e mostrano) per chiarissimi segni di essere completamente al di fuori dalla realtà sociale, dai suoi problemi, dalle sue lotte, dei suoi drammi, portatori insomma di una cultura prefabbricata, non importa se a destra o a sinistra, e quindi storicamente superata. Tutte ingiuste queste lamentele? Quanto ai docenti, non si contesta che vi siano stati casi (sporadici) di vera e propria vigliaccheria o casi (altrettanto sporadici) di demagogica adesione alle istanze più esagerose e inammissibili di taluni più scalmanati studenti. Ma la massa dei docenti, della quale mi onoro di far parte, ha reagito nel migliore e più coraggioso dei modi. Ha reagito,

anzi tutto, non abbandonando la trincea, non aggiungendosi alla lista (ahimé, numerosa) di coloro che sono docenti solo sulla carta o in sede di lezione cattedratica. Ha reagito, in secondo luogo, subendo non poche amarezze e non piccole umiliazioni e cercando tuttavia di moltiplicare i suoi sforzi per «capire» la sostanza di verità e di giustizia che anche alla base della così detta contestazione, e in non esigua misura, mi si credeva, c'era. Che si voleva da loro? Che usassero il gatto a nove code come contro i rivoltosi del *Bounty*? O che uscissero anche essi dalla mischia, aggiungendosi alla comoda schiera dei professori «di carta»? Conservo ancora, sul mio scrittoio, la domanda di dimissioni che scrissi tre anni fa, in un momento di profondo sconforto. Forse, chi sa, mi avrebbero dato un posto in sottordine (non di direttore, si capisce), meglio pagato di quello attuale (ci vuol tanto poco), in qualche quotidiano. Sta in fatto che, io e molti altri, non ci dimettemmo e, abbandonati completamente a noi stessi dall'assoluta e radicale indifferenza delle autorità ministeriali, facemmo tutto quanto era in noi per resistere, senza cedere sui valori essenziali, all'onda di piena. Dopo di che non ci si venga, per favore, a parlare di viltà. Professori di Università siamo in molti, ma una volta tanto sia consentito dire, senza superbia ma senza false modestie, che tra noi professori ve ne sono parecchi che sono più professori degli altri. Per riconoscerli, basta rivolgersi agli studenti: i quali, nella loro fondamentale onestà, pur maledicendoli per il loro rigore, non avranno esitazione ad indicarli. Prima di pronunciare giudizi avventati e presuntuosi, sopra tutto se di condanna, si chieda dunque a questi professori di vero impegno che cosa siano stati gli anni della contestazione. [1972].

26. LA CATENA DI LAVORAZIONE. – Merita segnalazione speciale, per la diligenza dell'informazione e per l'intelligenza di alcune notazioni, la tesi di dottorato pubblicata da Olivier Verney sulla compilazione dei *Digesta* e sul pro-